



Il Portrait Milano di Lungarno Collection come ritratto di un'ospitalità inclusiva e trasversale che ha guidato la riscoperta della bellezza unica degli spazi dell'ex Seminario Arcivescovile in Corso Venezia

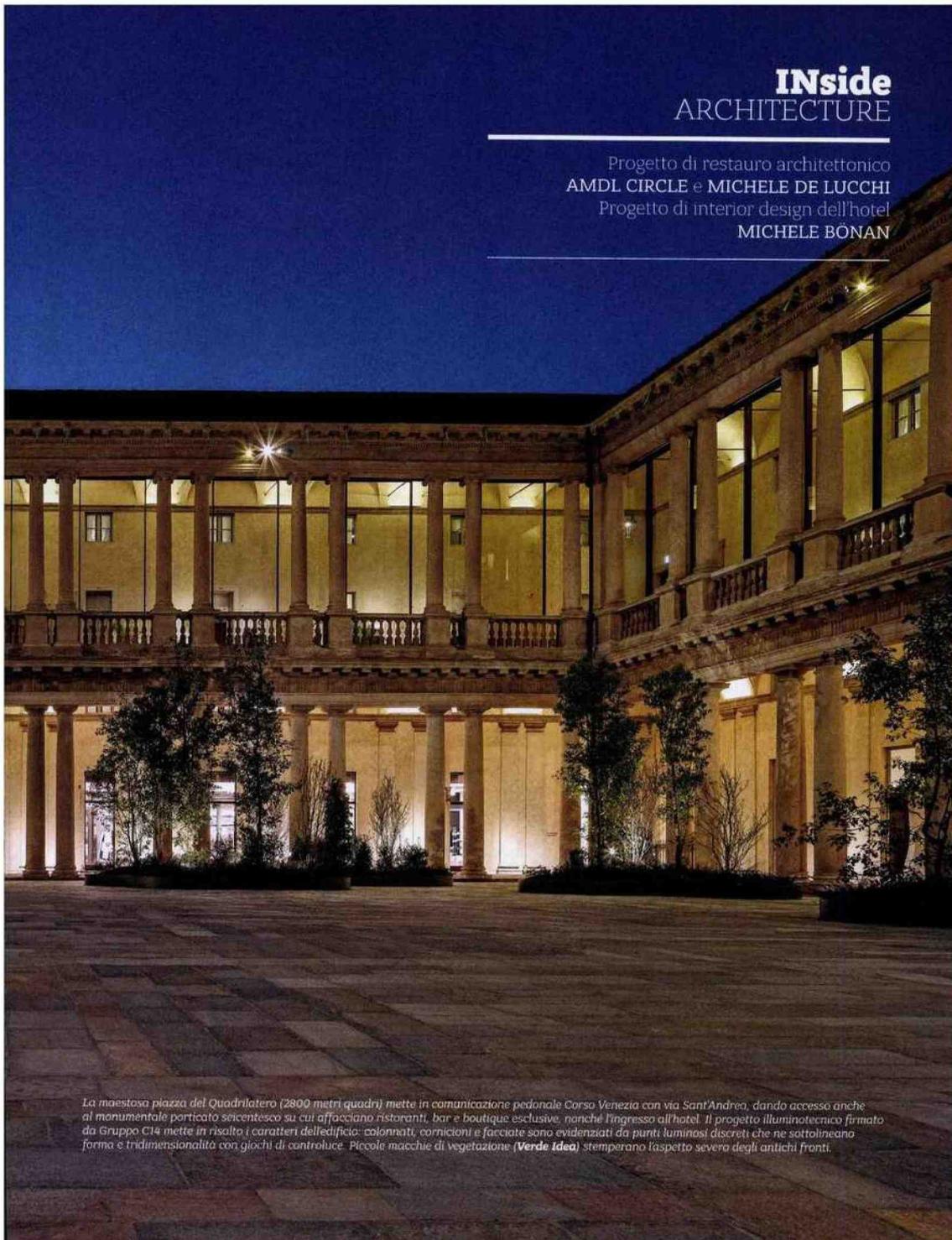
foto di Matteo Cirenei e courtesy Lungarno Collection
testo di Antonella Boisi

UNA NUOVA PIAZZA PER MILANO

Alle mura pregne di storia e cultura dell'ex Palazzo Arcivescovile di Corso Venezia a Milano voluto nel 1565 da Carlo Borromeo, che fu seminario ma anche biblioteca, stamperia, scuola e sul quale hanno lavorato nei secoli grandi architetti, tra cui Pellegrino Tibaldi, Aurelio Trezzi, Fabio Mangone, Francesco Maria Richini e Piero Portaluppi, mancava la patina della contemporaneità. Quella in grado di sanare tribolate vicende, una chiusura definitiva dal 1990 al 2022, e potenziare il respiro più forte della città della moda e del design: l'ospitalità. Il nuovo capitolo l'ha scritto il gioco di squadra capitanato da Lungarno Collection (hotel management company di proprietà della famiglia Ferragamo), che ne ha voluto la rinascita sotto l'egida di Portrait Milano: la quintessenza di un turismo leisure integrato da proposte gourmand, shopping e benessere, offerte anche a chi non soggiorna nel 5 stelle lusso. Dallo scorso dicembre e dopo nove anni di investimento, una summa di creatività, entertainment e lifestyle.

Ne parla così Valeriano Antoniosi, AD di Lungarno Collection: "Con Portrait Milano abbiamo voluto offrire qualcosa di più inclusivo ed esperienziale non solo ai nostri ospiti, ma anche agli ospiti della città e ai milanesi stessi."





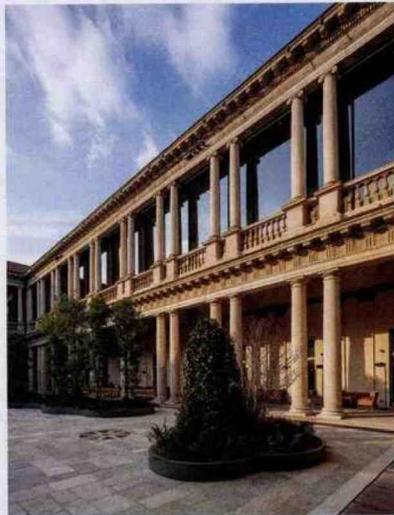
INside ARCHITECTURE

Progetto di restauro architettonico
AMDL CIRCLE e MICHELE DE LUCCHI
Progetto di interior design dell'hotel
MICHELE BÖNAN

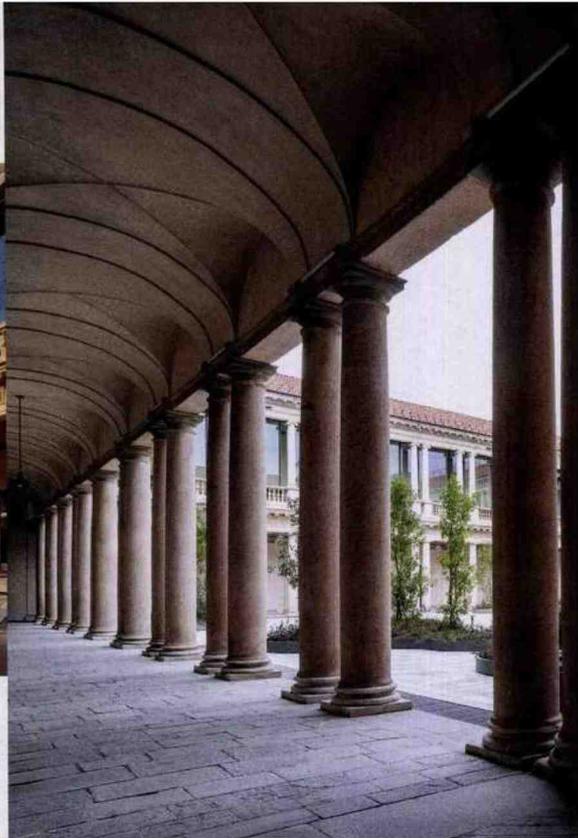
La maestosa piazza del Quadrilatero (2800 metri quadri) mette in comunicazione pedonale Corso Venezia con via Sant'Andrea, dando accesso anche al monumentale porticato seicentesco su cui affacciano ristoranti, bar e boutique esclusive, nonché l'ingresso all'hotel. Il progetto illuminotecnico firmato da Gruppo C14 mette in risalto i caratteri dell'edificio: colonnati, cornicioni e facciate sono evidenziati da punti luminosi discreti che ne sottolineano forma e tridimensionalità con giochi di controllo. Piccole macchie di vegetazione (Verde Idea) stemperano l'aspetto severo degli antichi fronti.



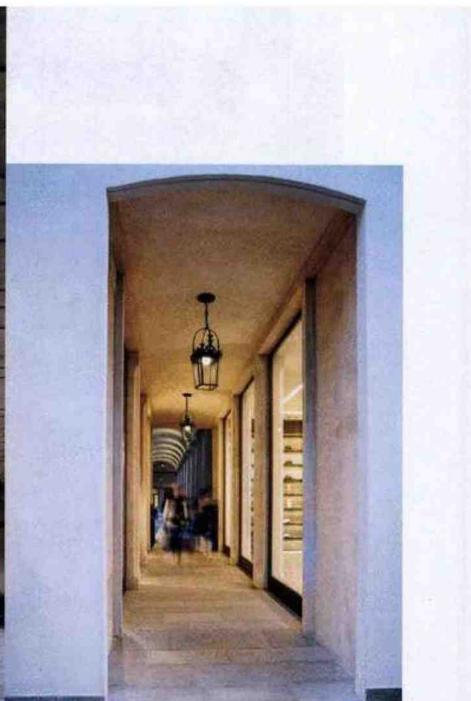
INside
ARCHITECTURE



Sotto i possenti portici dell'antica corte quadrata di 56 metri per lato, connotata dal doppio loggiato di colonne binate e architravate sui quattro lati (doriche al piano inferiore e ioniche al superiore), si susseguono gli affacci e le aperture di spazi come il Beefbar (qui sotto), ospitato all'interno della cappella dell'ex Seminario. Progettato dallo studio di architettura Humbert & Poyet, è un omaggio all'eleganza dei caffè-bistrot storici milanesi.



Si tratta di un progetto vero e proprio, perché questo luogo che esalta la qualità, la storia e i valori del palazzo in cui ogni attività si contestualizza, ha l'ambizione di voler diventare promotore di cultura, palcoscenico di messaggi che possano parlare al mondo, rendendosi partecipe e interprete della città in cui si trova. Un ritratto di Milano, insomma, come recita il nome del brand nato nel 2013, e come lo sono in modo peculiare e distintivo in relazione ai loro contesti Portrait Firenze e Portrait Roma. La rigenerazione filologica e la riconversione d'uso del complesso monumentale milanese portano la firma dello studio AMDL CIRCLE e Michele De Lucchi, che spiega: "Il nuovo nell'antico non deve emergere con preponderanza, bensì integrarsi e servire per esaltare quanto di più bello soggiace nascosto dalle vecchie pietre. Nei tanti edifici estremamente manipolati negli anni e vanamente ricomposti, il filo rosso della storia si interrompe spesso e va ricucito

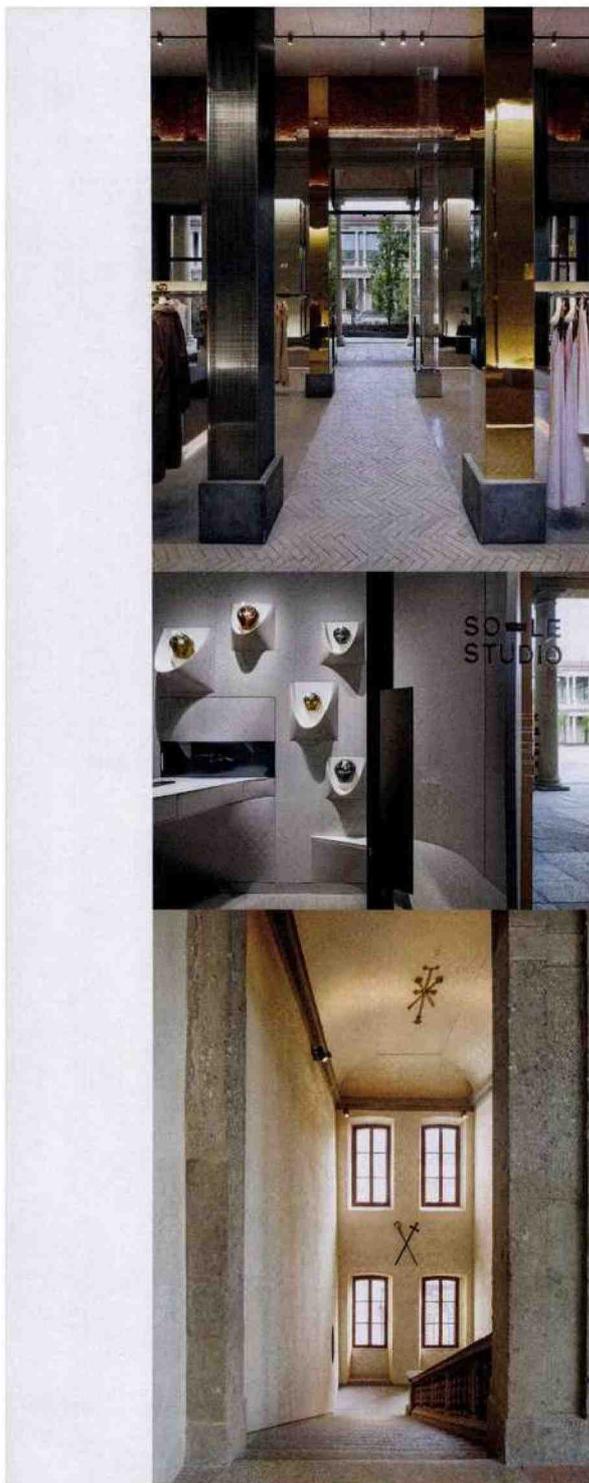


Qui sopra, vista dell'attraente promenade interna che collega via Sant'Andrea, su cui si apre la seconda soglia d'ingresso, con Corso Venezia, dove si trova l'entrata principale di Portrait Milano. Sotto a sinistra, scorcio della zona bar del ristorante 10_11 in affaccio sul giardino interno valorizzato dal restauro degli elementi architettonici esistenti. Il dehors ne permette l'uso nei giorni freddi e piovosi. Progetto di Michele Bonan



per ricostruire un'omogeneità estetica ma, soprattutto un'autenticità diacronica di tutto quello che le architetture hanno attraversato nei secoli, fino ad arrivare a essere utilizzate da noi uomini contemporanei. È stato quindi per me fondamentale ripercorrere le travagliate vicende di costruzione del Seminario di Milano, per capire come rivitalizzarlo e adattarlo a un uso attuale nel rispetto della sua identità. La sua trasformazione in centro vitale del quadrilatero della moda con hotel, boutique e ristoranti, è una grande fortuna. Questo è il cambio di destinazione migliore possibile perché esiste un'interessante affinità tra gli spazi di un istituto di formazione religiosa e quelli di un moderno centro ricettivo. È vero, sono due mondi molto distanti, eppure sono così simili nella distribuzione spaziale che deriva dalla loro essenza di luoghi dell'ospitalità, dove esigenze pubbliche convivono con esigenze private".





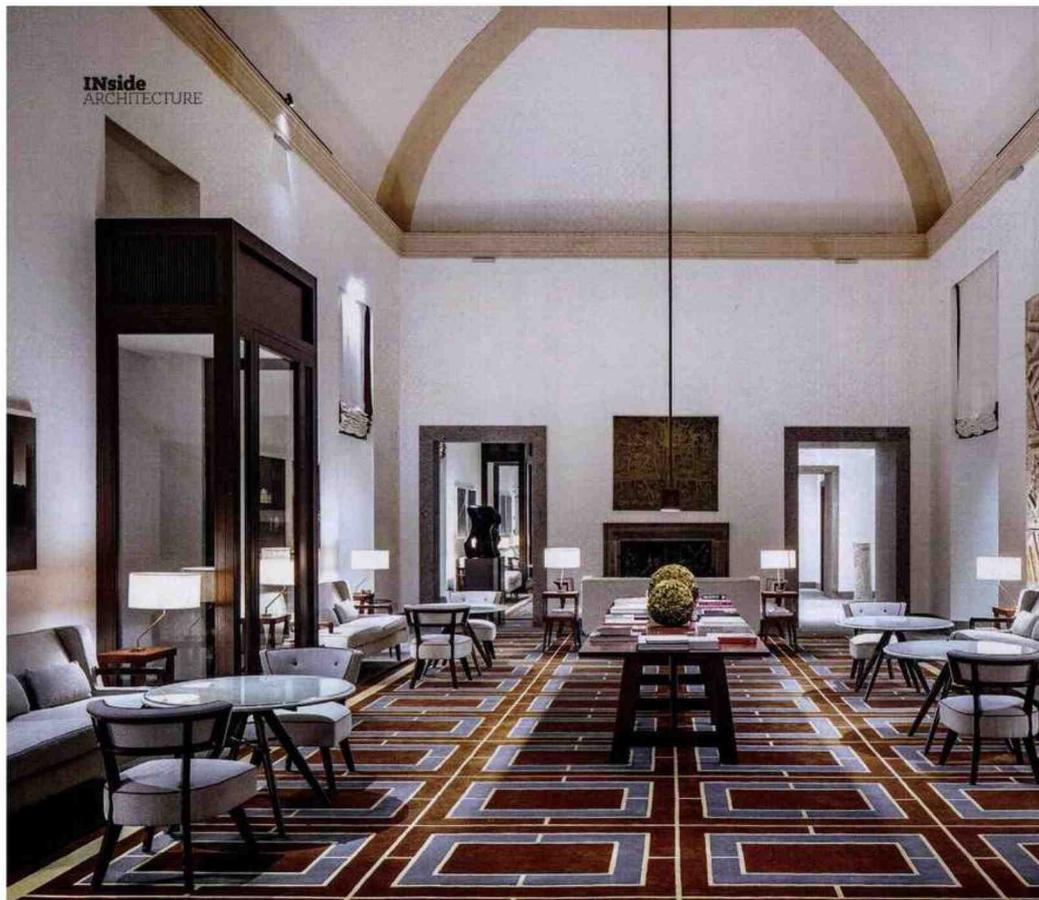
Così tutto ruota ancora intorno all'antico chiostro al centro dell'ex Seminario Arcivescovile, che si apre alla città una volta oltrepassato il solenne portale d'ingresso barocco del 1635 di Francesco Maria Richini. Ai suoi lati spiccano le due imponenti cariatidi realizzate dallo scultore Giambattista Casella che rappresentano l'incontro tra Teologia e Filosofia. Il fulcro del complesso si è adattato all'utilizzo attuale trasformandosi in una nuova e maestosa piazza pedonale, la più grande (2800 metri quadri) del quadrilatero della moda: un collegamento diretto tra Corso Venezia e via Sant'Andrea sul fronte opposto, dove si affaccia la seconda soglia d'ingresso (discreta) di Portrait Milano. La piazza del Quadrilatero. Non solo. Il meraviglioso doppio loggiato di colonne binate e architravate sui quattro lati (56 metri ciascuno) della corte a pianta quadrata - secondo il progetto di Aurelio Trezzi - al piano terra è diventato uno spazio pubblico percorribile da cui si accede ai ristoranti, ai caffè-bistrot e alle boutique, nonché alla lobby e agli spazi comuni dell'albergo. Sotto le volte intonacate del portico, le cornici delle porte e delle finestre, con ante a due battenti e chiusure vetrate per le attività commerciali, ingentiliscono l'impatto delle grandi superfici murarie. L'aspetto severo degli antichi fronti viene attenuato anche dal progetto del verde: piccole macchie di vegetazione inframmezzate da panchine, tavoli e lampioni. E un'illuminazione calibrata in modo discreto mette in risalto la forma di colonnati, cornicioni e facciate. In particolare, la bellezza del loggiato che è enfatizzata da giochi di controllo luce. "Questa è un'architettura di grande rilievo dove si combinano arte del passato e stili di vita contemporanea e dove tanti piccoli dettagli stemperano e rendono il monumento più vicino alle proporzioni dell'uomo", continua De Lucchi. Sul piano distributivo, la reception dell'albergo si trova sulla destra dell'androne di ingresso di Corso Venezia. Lungo il lato nord sono collocati il ristorante e il bar dell'hotel con accesso al giardino dedicato e a un dehors che ne permette l'uso nei giorni freddi e piovosi come spazio di ristorazione. Il lato ovest affacciato su via Sant'Andrea è destinato alle boutique. Il corpo di fabbrica a sud, contenuto tra due scaloni storici, prevede una prima area dedicata a boutique e a seguire un grande ristorante che gode della migliore esposizione solare. La dimensione più privata del progetto si sviluppa dal primo piano (estendendosi ai due mezzanini superiori). Qui tutto il loggiato diventa il centro nodale di distribuzione riservato ai clienti dell'hotel, dando accesso alle 73 camere e suite (alcune dotate di suggestive terrazze a tasca recuperate). E pensando a una doppia funzione di protezione delle camere che vi si affacciano - acustica, rispetto alla piazza pubblica sottostante, e termica - è stato chiuso con alti e pesanti pannelli di vetro scorrevoli e automatizzati. Se lo studio di Michele De Lucchi si è dedicato anche all'infrastruttura tecnologica a servizio dell'albergo e al disegno dei nuovi spazi di connessione interni, tutta l'interpretazione del dialogo con la preziosità del luogo porta la cifra dell'interior design di Michele Bonan, l'architetto fiorentino che ha già curato le

INside
ARCHITECTURE



Sopra, il luminoso loggiato del primo piano, da cui i clienti di Partrait Milano accedono a camere e suite. Qui, per rispondere alle esigenze attuali, l'antico chiostro colonnato è stato chiuso con alte e pesanti vetrate scorrevoli e automatizzate, opera dell'azienda **Astec**. Nella pagina accanto, in alto, vista del negozio **Antonia Milano**, uno spazio di 750 metri quadri disegnato dall'architetto Vincenzo De Cotuis, dove materiali a contrasto - specchi e cemento grezzo, legno e pietra, microresina e reti metalliche - interpretano la sperimentazione che il fashion brand vuole qui sviluppare nel tempo. Al centro, la boutique **SO-LE Studio** di Maria Sole Ferragamo per l'artista-designer che trasforma materiali recuperati dagli scarti del ciclo della moda in gioielli, lo studio **Fondamenta** ha pensato a un involucro spaziale rivestito con una pelle tessile tagliata, posta in tensione su uno scheletro ligneo, che produce una deformazione organica amplificata da superfici riflettenti o retroilluminate. In basso, lo scalone storico restaurato che conduce al primo piano riservato ai clienti dell'hotel.





realizzazioni altamente sartoriali dei Portrait di Firenze e Roma. "Labbiamo scelto perché da tempo conosco me e la mia famiglia e da sempre si è dimostrato in grado di tradurre nel mondo dell'ospitalità il nostro stile, senza mai rinunciare al link con il luogo d'elezione nel quale ci troviamo. In questo progetto ha avuto l'abilità di ricreare una splendida atmosfera ovattata e intima, in contrasto con la monumentalità del luogo", spiega Leonardo Ferragamo, presidente di Lungarno Collection. E in effetti il raffinatissimo stile dell'armonia ricercato dal creativo fiorentino, non solo nelle 75 isole private che spaziano da 32 a 165 metri quadri, suggella l'opera per accogliere gli ospiti di Portrait Milano in oasi di riservatezza ed eleganza senza tempo. "Mi sono lasciato ispirare dalla tradizione delle



A sinistra, viste dello spazio reception (sopra) e del bar ristorante 10_11 (sotto), che recano la cifra dell'interior design raffinatissimo dell'architetto fiorentino Michele Bonani, valorizzato dalla grande maestria realizzativa di artigiani italiani e toscani. Foto Lungarno Collection. Qui sotto, lo spazio di connessione interna degli ambienti privati che si sviluppano al primo piano e nei due mezzanini superiori. Foto Matteo Cirenei. In basso, scorcio di una camera. Foto Lungarno Collection. L'interior design di Michele Bonani ha voluto immaginario come un salotto ispirato alla tradizione materico-cromatica delle dimore milanesi anni 50, con accenti di rosso per i rivestimenti e di bionde tonalità per le essenze lignee; ma attualizzato con dettagli contemporanei come le boiserie in rattan e le maniglie in pelle che omaggiano l'artigianalità toscana.



un fenomeno di costume che interessa sia l'esperienza food che quella culturale o di retail, locale e internazionale, vicina e lontana, lungo il perimetro della piazza interna aperta alla città altri partner ne condividono la forma di pensiero e i valori in chiave di sperimentazione, fra tradizione e innovazione. Come il negozio di moda Antonia Milano, 750 metri quadri progettati dall'architetto Vincenzo De Cotis, che mette in luce l'espressività del pavimento di cemento di ispirazione brutalista accostato, per contrasto, a superfici specchiate e scintillanti, nei tre spazi dedicati rispettivamente all'uomo e allo street wear, alla donna e alle collezioni temporanee. Come la boutique SO-LE Studio di Maria Sole Ferragamo, l'artista designer che trasforma materiali recuperati dagli scarti del ciclo della moda in gioielli. Per lei, Francesca Beatrice Gagliardi e Federico Rossi dello studio Fondamenta hanno immaginato un interior design organico, rivestendo l'involucro spaziale con una pelle tessile in tensione, tagliata in punti espositivi retroilluminati (cfr. Interni, n.729, marzo 2023). In questo format di commistione tra pubblico e privato si inserisce anche il Beefbar, un omaggio al progetto di ristorazione fondato da Riccardo Giraudi che, dopo diverse aperture all'estero, approda per la prima volta in Italia, all'interno della cappella dell'ex Seminario. Uno spazio progettato dallo studio di architettura monegasco Humbert & Poyet, dove boiserie a mezza altezza in noce, tavoli in marmo Verde Alpi, sedute di Vico Magistretti, un trittico di applique di Osvaldo Borsani creano precisi rimandi all'eleganza classica dei caffè storici milanesi. Durante l'anno sono pianificate altre aperture nel merito degli spazi di ristorazione oltre che della spa-area wellness completa di piscina al piano interrato (sotto il nome The Longevity Suite). Nel frattempo ad aprile si rinsalda il forte legame dell'ex Palazzo Arcivescovile con il grande design. Nel 2017 e 2018 il Palazzo aveva ospitato la mostra-evento di Interni al FuoriSalone, con installazioni per Audi firmate rispettivamente da Yuri Suzuki, Ingo Maurer con Axel Schmid e, in seguito, da MAD Architects. Quest'anno è la volta di Gabriele Chiave con Controvento a Portrait Milano. ■

dimore milanesi, dai materiali (in particolare dai legni, noce nazionale biondo e larice nazionale, e dai marmi) e dai colori (accenti di rosso e di verde) propri dei salotti della città degli anni Cinquanta. Ma ho attualizzato ogni ambiente con dettagli contemporanei che riscoprono l'artigianalità toscana, come le boiserie in rattan o le maniglie in cuoio e ottone bronzato, un tributo ai luoghi storici della famiglia Ferragamo', riconosce Michele Bonani che firma anche l'interior design del bar ristorante 10_11 (Ten Eleven) con dehors al piano terra sul lato nord, il regno dello chef Alberto Quadrio e della sua cucina dai sapori autentici. Poi, siccome Portrait Milano ambisce ad essere nel dna italiano a tutto tondo una destinazione da visitare e scoprire, assimilabile a

